

## Città

CRONACA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

L'INIZIATIVA EDITORIALE

Bergamaschi  
senza confini:  
raccolte in 10 anni  
quasi 600 storie

In dieci anni abbiamo raccolto quasi 600 storie, una a settimana, grazie alla rubrica «Bergamo senza confini»: ogni domenica raccontiamo la storia di un bergamasco che vive all'estero. Un modo per essere più vicini a chi è espatriato per lavoro o per motivi familiari, per necessità economica o per migliorare la propria

condizione. Un'occasione per farci raccontare che cosa si apprezza di Bergamo quando si è lontani e anche stili di vita differenti da quelli in cui siamo cresciuti. Chi lo desidera può raccontare la propria esperienza scrivendo a bergamo-senzacfini@eco.bg.it. In omaggio un abbonamento annuale all'edizione digitale de «L'Eco».

# Fuga di cervelli, in 10 anni ne sono rientrati 7.176 Ma il saldo resta negativo

**In provincia.** Il bilancio grazie anche agli sgravi. La stretta del Governo potrebbe però frenare questo flusso. Al 1° gennaio 68.531 iscritti all'Aire

LUCA BONZANNI

Andare controcorrente, tornare indietro, riappropriarsi delle proprie origini. Nonostante tutto, c'è chi sceglie di rientrare in Italia dopo un'esperienza di vita - di studio, soprattutto di lavoro - all'estero: in un decennio, dal 2012 al 2021 secondo gli ultimi dati disponibili dell'Istat, sono stati 7.176 gli italiani (anche non originari di Bergamo) che si sono trasferiti in provincia di Bergamo provenendo dall'estero. In concreto: sono le storie degli italiani cresciuti in Italia e poi andati a stabilirsi in un altro Paese, ma che alla fine sono rientrati in Italia, prendendo residenza a Bergamo. Di questa piccola «diaspora» che ha ricucito il legame col proprio Paese d'origine, quasi la metà (3.192 persone) lo ha fatto nel giro di tre anni, dal 2019 al 2021, nonostante in mezzo ci sia stata la pandemia, il mondo stravolto e la mobilità internazionale diventata decisamente complicata.

Nella traiettoria di questi numeri - soprattutto - si coglie un effetto del Decreto Crescita, provvedimento introdotto proprio nel 2019 con sgravi fiscali quinquennali fino al 70% dell'Irpef (o fino al 90% nelle regioni del Sud) per quegli «expat» che sceglievano di rientrare in Italia; un



Londra è stata a lungo una delle mete dei bergamaschi emigrati

primo incremento dei ritorni lo si era già colto dal 2016-2017, sulla scorta di un precedente provvedimento (per i lavoratori «impatriati») con sgravi fino al 50%.

Ora, però, all'orizzonte c'è una stretta che potrebbe frenare quel piccolo ma prezioso flusso che riportava in Italia e a Bergamo chi aveva scelto di abbandonare il proprio Paese, in cerca di lavori decisamente ben più remunerati all'estero.

Gli effetti della «stretta»

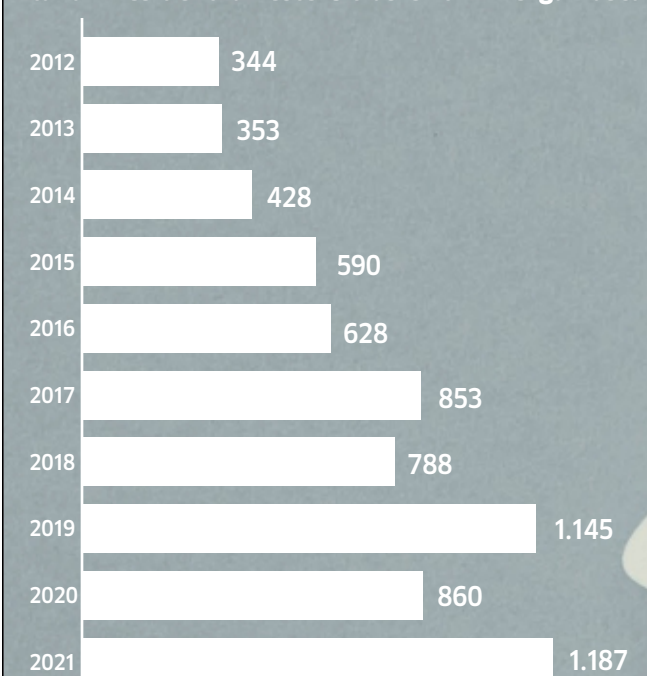
Da alcune settimane, infatti, il governo - per «esigenze di cassa» - sta lavorando a una rimodulazione delle misure del Decreto Crescita. Fatta salva una «clausola di salvaguardia» che lascia immutati i benefici per chi trasferirà la propria residenza anagrafica in Italia entro il 31 dicembre, da gennaio potrebbe scattare un nuovo regime. Le bozze - il decreto legislativo per la delega fiscale in fatto di tassazione internazionale dovrà essere discusso dalle commissioni

parlamentari - indicano che il taglio delle imposte scenderà al 50% (contro l'attuale 70%, o 90% per il Sud): in più, il perimetro delle agevolazioni sarà ristretto solo ai lavoratori con «requisiti di elevata qualificazione o specializzazione» e solo a chi si trasferisce in Italia cambiando datore di lavoro (sarà escluso, per esempio, chi lavora nella sede estera di una multinazionale e rientra in Italia sempre lavorando per la stessa azienda).

«Negli ultimi anni i rientri dall'estero sono aumentati anche grazie alle agevolazioni, ma restano sempre inferiori al numero di partenze», premette Carlo Personeni, presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo: «I rientri saranno ancora più difficili se le ipotesi sul tavolo saranno confermate, limitando i vantaggi fiscali. È un problema non indifferente: chi va via dall'Italia lo fa perché all'estero ci sono retribuzioni e condizioni di lavoro migliori di quelle proposte in Italia. Se poi si emigra in coppia, la differenza reddituale diventa doppia: pensiamo cosa vuol dire poter mettere da parte un certo tipo di risparmi, cosa che in Italia è ormai difficile fare, specie per una giovane coppia». Il mondo iperconnesso ha reso anche più flessibili quei fattori sociali che pote-

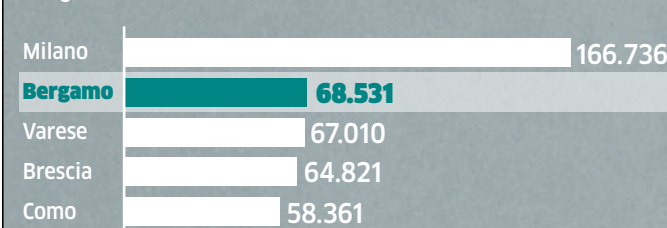
## La fuga di cervelli e i rientri in patria

Italiani residenti all'estero trasferiti in Bergamasca



Fonte: Istat

## Gli iscritti all'Aire, le prime 5 province al 1° gennaio 2023



Fonte: Fondazione Migrantes su dati Aire



Carlo Personeni

vano scoraggiare le partenze: «Un tempo, prima di trasferirsi ci si pensava a lungo - ricorda ancora il presidente dell'Ente bergamaschi nel

mondo, che alle spalle ha proprio un'esperienza di emigrazione - voleva dire lasciarsi tutto alle spalle, faticare nel tenere i contatti. Oggi ci si può videochiamare più volte al giorno, con un aereo low-cost si può tornare a casa senza troppi problemi più volte all'anno».

## L'esodo continua

Se in tempi recenti il viaggio inverso è diventato più frequente, prevalgono però sempre i bergamaschi che scelgono di volare altrove. Il nuovo rapporto annuale di Fondazione Migrantes indica che al 1° gennaio 2023 sono saliti a 68.531 i bergamaschi iscritti

## «Quasi tutti i bergamaschi desiderano tornare»

Bergamo e il mondo, andata e ritorno. Scegliere di tornare in Italia non è facile: eppure ce chi lo fa, riannodando il legame con le proprie origini, magari facendo leva su certe sicurezze che in alcune parti del mondo oggi tornano a manifestarsi. Jorge Maximiliano Gritti, cognome bergamaschissimo e nome tipicamente sudamericano, è appena rientrato dall'Argentina, chiudendo il cerchio di una storia da «globetrotter orobico»: i suoi nonni - originari di Scanzo e di Nese - arrivarono a Buenos Aires nel 1949, e lì due anni dopo

nacque suo padre; da un paio di mesi anche Jorge è tornato a Bergamo, dove aveva già vissuto tra il 2002 e il 2012. «Se mi sento più argentino o italiano? Più che italiano, mi sento bergamasco - sorride Jorge -: mia nonna mi parlava sempre in bergamasco, tant'è che la prima volta che sono arrivato in Italia non capivo l'italiano».

Passo indietro. «Sono nato e cresciuto in Argentina, dove i miei genitori avevano costruito la propria vita. Poi alla fine degli anni Novanta in Argentina tutto inizia a cambiare - ricorda Gritti, di professione in-



Diego Rodeschini



Jorge Maximiliano Gritti

tegnere -. Sono anni di grandi difficoltà economiche, la moneta si svaluta, lo Stato rischia la bancarotta. Così tra fine 2001 e inizio 2002 i miei genitori decidono di tornare in Italia, e a settembre 2002 ci arrivo anche io. A vent'anni allora comincio la mia vita da adulto qua in Italia, trasferendomi a Bedulita e iniziando a lavorare alla Dalmine: l'inizio non è semplice, ho qualche difficoltà con la lingua, ma per fortuna la mia famiglia non mi aveva fatto mai dimenticare le mie radici». Dopo una decina abbondante di anni, nel 2013 sceglie però di

tornare in Argentina: «Ho fatto una scelta di vita, lì erano cambiate molte cose, era tornata la serenità. Poi, però, negli ultimissimi mesi la situazione in Argentina è di nuovo precipitata - sospira Gritti -. Così, dopo un'altra decina d'anni in Argentina, ho ripensato a cosa fare. Ne abbiamo parlato in famiglia e ho valutato la possibilità di rientrare in Italia: nel frattempo sono stato contattato da un'azienda italiana che opera nel campo elettrico, così ho fatto di nuovo le valigie: da fine settembre sono di nuovo qui in Italia». Di fronte al caos in Argentina, ha prevalso la sicurezza della stabilità: «Qui si vive bene - sottolinea Gritti -. Ci sono delle certezze e delle sicu-